

Processi partecipativi per la creazione di lavoro utile nel progetto “Territori a Disoccupazione Zero” nelle aree urbane di Corviale e Tor Bella Monaca.

Rachele Gnucci (Università di Roma La Sapienza)

Co-author: Pierpaolo Mosaico (Università di Roma La Sapienza)

Il presente paper ha come obiettivo quello di prendere in esame gli impatti occupazionali diretti generati dai processi di co-programmazione e co-progettazione tra amministrazioni pubbliche e soggetti del Terzo Settore nell'ambito del progetto “Territori a Disoccupazione Zero (TDZ)” nei quartieri di Corviale e Tor Bella Monaca a Roma. Più nello specifico, il paper analizza se, e in che misura, i processi partecipativi attivati attraverso le pratiche di amministrazione condivisa, attuate nell'ambito dei Piani Urbani Integrati (PUI), influenzano la creazione di profili occupazionali coerenti con le esigenze ed i bisogni territoriali presi in esame nella co-programmazione. Il quadro teorico entro cui si colloca l'analisi fa riferimento a diversi filoni di letteratura, dagli studi sul welfare mix e i processi di “sussidiarizzazione” e “coproduzione” delle politiche pubbliche (Ostrom 2010; Bobbio 2019; Ranci e Pavolini 2015), a quelli sull'economia sociale territoriale (Evers e Laville 2004), fino ai più recenti studi sulle esperienze pilota di Job Guarantee (garanzia del lavoro) che hanno iniziato a diffondersi in Europa in risposta ai problemi della disoccupazione di lungo periodo e dell'inattività (Tcherneva 2023; Ciarini 2025). In via ipotetica il paper assume che i bacini occupazionali promossi e la natura dell'occupazione co-progettata, dipenda dalla qualità e dagli obiettivi posti alla base dei processi partecipativi, dal grado di apertura degli stessi e dalle strategie degli attori coinvolti.

La ricerca adotta una metodologia di tipo qualitativo e relazionale: analisi documentale dei dispositivi di co-programmazione, mappatura sociale degli attori e delle reti, interviste semi-strutturate a referenti istituzionali e organizzazioni del Terzo settore, osservazione di tavoli e laboratori partecipativi. I risultati preliminari mostrano che le proposte emerse nella fase iniziale di co-programmazione faticano, nella fase successiva di co-progettazione, a trasformarsi in interventi concretamente implementabili e che gli esiti occupazionali vengono in secondo piano rispetto agli obiettivi di infrastrutturazione sociale e attivazione di servizi, per la natura “sociale” (prima ancora che occupazionale) della co-programmazione. La discontinuità da una pratica all'altra, comporta esiti occupazionali settoriali che tendono a concentrarsi nei servizi di cura e prossimità, riflettendo la struttura locale del Terzo settore. In assenza di risorse dedicate e di una vera strategia pubblica, gli attori del Terzo settore tentano di attivare risposte concrete, ma senza regole di ingaggio aperte (alla partecipazione di altri soggetti, inclusi quelli di mercato), criteri di selezione trasparenti e dispositivi di bridging verso imprese, formazione e domanda pubblica/privata. Di conseguenza, il rischio è una “specializzazione povera” e solo “sociale” dell'occupazione creata. Questo perché, nonostante il successo delle pratiche, la mancanza di obiettivi occupazionali specifici che vadano oltre l'ambito sociale comporta che quest'ultime vengano assunte come soluzioni quasi obbligate, indipendenti dai contesti socio economici in cui vengono applicate (Ciarini e Neri, 2019).

Nella parte conclusiva, il contributo discute possibili implicazioni per la pianificazione di progetti che abbiano come obiettivo la creazione diretta di nuova occupazione in contesti marginali: come ampliare la base partecipativa, rafforzare la cerniera tra co-programmazione e co-progettazione, e disegnare categorie occupazionali che rispecchino i fabbisogni occupazionali effettivamente emergenti nei territori.